



**Il territorio della
Diocesi di Civita Castellana**

**A cura di
Alessandro Scassellati
ART Srl**

Indice

1. LA DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA: TERRITORIO E COMPLESSITÀ ISTITUZIONALE	3
2. LE DINAMICHE TERRITORIALI DELLO SVILUPPO: I PROFILI GEO-COMUNITARI.....	11
3. TERRITORI E BISOGNI SOCIALI	20

1. La Diocesi di Civita Castellana: territorio e complessità istituzionale

Il territorio della diocesi comprende 41 comuni equamente distribuiti tra le province di Viterbo (21) e di Roma (20), con una popolazione complessiva di 251.460 abitanti (in forte crescita rispetto ai censimenti del 1991 – 178.850 – e del 2001 – 205.616):

- comuni della provincia di Viterbo (115.510 abitanti): Bassano in Teverina, Bassano Romano, Calcata, Capranica, Caprarola, Carbognano, Castel Sant'Elia, Civita Castellana, Corchiano, Fabrica di Roma, Faleria, Gallese, Monterosi, Nepi, Orte, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Sutri, Vallerano, Vasanello, Vignanello;
- comuni della provincia di Roma (135.950 abitanti): Anguillara Sabazia, Bracciano, Campagnano Romano, Canale Monterano, Capena, Civitella San Paolo, Fiano Romano, Filacciano, Formello, Magliano Romano, Manziana, Mazzano Romano, Morlupo, Nazzano, Ponzano Romano, Rignano Flaminio, Sacrofano, Sant'Oreste, Torrita Tiberina, Trevignano Romano.

Ma, l'appartenenza dei comuni della Diocesi a due province diverse è solo uno degli elementi della complessità istituzionale del territorio diocesano. Innanzitutto, la stessa Diocesi è strutturata in sei Vicarie:

- Vicaria Faleritana: Castel Sant'Elia, Civita Castellana, Corchiano, Fabrica di Roma, Nepi;
- Vicaria Teverina: Bassano in Teverina, Gallese, Orte, Soriano nel Cimino, Vallerano, Vasanello, Vignanello;
- Vicaria Cassia: Bassano Romano, Capranica, Caprarola, Carbognano, Monterosi, Ronciglione, Sutri;
- Vicaria del Lago: Anguillara Sabazia, Bracciano, Canale Monterano, Manziana, Trevignano Romano;
- Vicaria Flaminia: Calcata, Campagnano Romano, Faleria, Formello, Magliano Romano, Mazzano Romano, Morlupo, Sacrofano;
- Vicaria del Soratte: Capena, Civitella San Paolo, Fiano Romano, Filacciano, Nazzano, Ponzano, Rignano Flaminio, Sant'Oreste, Torrita Tiberina.

In secondo luogo, si segnala che i comuni del territorio diocesano fanno parte di due ASL diverse – ASL di Viterbo e ASL Roma F – e sono distribuiti in ben 5 Distretti

socio-sanitari diversi (i comuni evidenziati in **neretto corsivo** appartengono alla Diocesi):

- Viterbo 3, di cui fanno parte i comuni di: Viterbo (comune capofila), **Bassano in Teverina**, Bomarzo, Canepina, Celleno, **Orte**, **Soriano nel Cimino** e Vitorchiano.
- Viterbo 4, di cui fanno parte i comuni di: Vetralla (capofila), Barbarano, **Bassano Romano**, **Capranica**, **Caprarola**, **Carbognano**, **Monterosi**, Oriolo Romano, **Ronciiglione**, **Sutri**, Vejano, Villa S. Giovanni in Tuscia.
- Viterbo 5, di cui fanno parte i comuni di: **Nepi** (capofila), **Calcata**, **Castel Sant'Elia**, **Civita Castellana**, **Corchiano**, **Fabrica di Roma**, **Faleria**, **Gallese**, **Vallerano**, **Vasanello**, **Vignanello**.
- Roma F/3, di cui fanno parte i comuni di: **Bracciano** (capofila), **Anguillara Sabazia**, **Canale Monterano**, **Manziana**, **Trevignano Romano**.
- Roma F/4, di cui fanno parte i comuni di: **Formello** (capofila), **Campagnano Romano**, **Capena**, Castelnuovo di Porto, **Civitella San Paolo**, **Fiano Romano**, **Filacciano**, **Magliano Romano**, **Mazzano Romano**, **Morlupo**, **Nazzano**, **Ponzano Romano**, Riano, **Rignano Flaminio**, **Sacrofano**, **Sant'Oreste**, **Torrita Tiberina**.

Per quanto riguarda la distribuzione dei Comuni nei diversi Distretti socio-sanitari si ha che:

- il Distretto VT3 comprende buona parte dei comuni della Vicaria Teverina;
- il Distretto VT4 coincide con la Vicaria Cassia;
- il Distretto VT5 comprende solo comuni della Diocesi appartenenti alle Vicarie Faleritana e Teverina;
- il Distretto RM F3 coincide con la Vicaria del Lago;
- il Distretto RM F4 comprende i comuni delle Vicarie Flaminia e Soratte, e solo due comuni (Castelnuovo di Porto e Riano) non appartengono alla Diocesi.

Altri elementi di complessità istituzionale che caratterizzano il territorio della Diocesi sono dati dalla presenza sul territorio di altri enti ed organismi:

- Comunità Montana dei Cimini che comprende i comuni di: Canepina, **Capranica**, **Caprarola**, **Carbognano**, **Monterosi** (sede), **Soriano nel Cimino**, **Vallerano**, Vetralla, **Vignanello**, Viterbo (Bagnaia e S. Martino al

- Cimino), Vitorchiano;
- Gruppo di Azione Locale (GAL) Tuscia Romana che comprende i comuni di: Allumiere, **Anguillara Sabazia**, Barbarano Romano, **Bassano Romano**, Blera, **Bracciano** (sede), **Canale Monterano**, **Manziana**, Oriolo Romano, Tolfa, **Trevignano Romano**, Vejano, Villa San Giovanni in Tuscia;
 - Gruppo di Azione Locale (GAL) Etrusco Cimino che comprende i comuni di: **Capranica**, **Caprarola**, **Carbognano**, **Fabrica di Roma**, **Ronciglione e Sutri**;
 - Parco Regionale di Veio che comprende i comuni di: **Campagnano Romano**, Castelnuovo di Porto, **Formello**, **Magliano Romano**, **Mazzano Romano**, **Morlupo**, Riano, Roma (XX Municipio);
 - Altri parchi: Parco Naturale Regionale Bracciano-Martignano, Monumento Naturale della Caldara di Manziana, Parco Naturale di Monteranno, Parco Regionale della Valle del Treja, la Riserva Naturale Monte Soratte.

E' chiaro che in questa situazione per poter sviluppare un'analisi puntuale e completa delle dinamiche territoriali della Diocesi sarebbe necessario prendere in considerazione le politiche, le strategie e le risorse (umane, finanziarie, logistiche, organizzative, etc.) messe in campo da ciascuno degli enti che hanno competenze sul territorio - dalle Province alle ASL (con i relativi Distretti e Piani Sociali di Zona), alla Comunità Montana, ai GAL, ai Parchi e ai singoli Comuni. Inoltre, a questi andrebbero aggiunti anche altri organismi territoriali come i Distretti Scolastici,¹ i Centri per l'Impiego,² le organizzazioni di rappresentanza imprenditoriali e sindacali.

¹ I Comuni della Diocesi in provincia di Viterbo fanno parte di tre diversi Distretti Scolastici:

- VT 006: Bassano in Teverina e Soriano del Cimino;
- VT 007: Bassano Romano, Capranica, Caprarola, Carbognano, Ronciglione e Sutri;
- VT 008: Calcata, Castel S. Elia, Civita Castellana, Corchiano, Fabrica di Roma, Faleria, Gallese, Nepi, Orte, Vallerano, Vasanello, Vignanello.

I Comuni della Diocesi in Provincia di Roma fanno parte di due Distretti Scolastici:

- RM 30: Anguillara Sabazia, Bracciano, Trevignano Romano;
- RM 31: Campagnano di Roma, Capena, Fiano Romano, Formello, Morlupo, Rignano Flaminio e Sacrofano.

² I Comuni della Diocesi in provincia di Viterbo fanno capo a tre Centri per l'Impiego:

- CPI di Civita Castellana – bacino di competenza: Civita Castellana, Calcata, Caprarola, Carbognano, Castel Sant'Elia, Corchiano, Fabrica di Roma, Faleria, Gallese, Monterosi, Nepi, Vallerano, Vignanello;
- CPI di Orte (Sede periferica di Civita Castellana) – bacino di competenza: Orte e Vasanello;
- CPI di Viterbo - bacino di competenza: Bassano Romano, Bassano in Teverina, Capranica, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Sutri.

I Comuni della Diocesi in Provincia di Roma fanno capo a tre Centri per l'Impiego:

Le considerazioni espone nelle pagine che seguono sono state sviluppate sulla base dei dati socio-demografici di base e della lettura dei Piani Sociali di Zona (vedi box), adottando la scomposizione territoriale della Diocesi nei 5 Distretti socio-sanitari ai quali (come abbiamo visto) appartengono i 41 comuni della Diocesi.

Il Piano Sociale di Zona

All'art. 19 della legge 328/2000, il Piano Sociale di Zona è definito come *"lo strumento fondamentale attraverso il quale i Comuni, associati negli ambiti territoriali con il concorso di tutti i soggetti attivi nella progettazione, possono disegnare il sistema integrato di interventi e servizi sociali con riferimento agli obiettivi strategici, agli strumenti realizzativi e alle risorse da attivare"*. La sua forza performativa è data dal perseguire obiettivi di integrazione:

- creando condizioni istituzionali di coordinamento fra diversi attori;
- aprendo arene di negoziazione e deliberazione per la costruzione processuale del consenso;
- investendo su luoghi di "pilotaggio" e "regia", che permettano azioni di "sistema", per dare coerenza e continuità a interventi e servizi.

L'impianto che la 328/2000 ha voluto dare al nostro sistema di servizi alla persona può essere visto come una sorta di arena in cui poteri confliggenti trovano composizione per offrire agli italiani un sistema integrato che, da un lato, garantisca a tutti un livello essenziale comune e uniforme di prestazioni (LIVEAS), inteso come diritto, e, dall'altro, consenta sia la libertà di scelta da parte dell'utente/cittadino sia la libertà di offerta da parte dell'impresa, soprattutto sociale. Il "territorio" è il luogo dello scontro/ negoziazione/intesa. Gli enti locali, all'interno di indirizzi nazionali e soprattutto regionali, ne sono i registi e i promotori, mentre il Piano Sociale di Zona è l'atto programmatico che indica gli obiettivi strategici e le priorità di intervento, mezzi e modalità di realizzazione di servizi e progetti. Si tratta di un atto amministrativo complesso frutto del patto (accordo di programma) tra i soggetti della comunità locale: i Comuni associati, le Comunità Montane, le Province, ASL, le imprese sociali, le imprese *for profit*, il volontariato, le rappresentanze della popolazione, dei sindacati, degli utenti e di tutte le diverse componenti del Terzo settore. A tutti questi attori, inoltre, possono aggiungersi anche gli istituti scientifici e di ricerca, le Ipab, i parchi, le fattorie sociali, le università agrarie e le altre istituzioni comunitarie che hanno in cura i beni comuni del territorio. Una coraltà di attori pubblici e privati territoriali che possono cogliere il Piano Sociale di Zona come una occasione per un discorso pubblico sullo sviluppo sociale, orientando e indirizzando la pianificazione degli interventi e dei servizi sociali.

-
- CPI di Bracciano (Sede periferica di Civitavecchia) - bacino di competenza: Anguillara Sabazia, Bracciano, Canale Monterano, Manziana, Trevignano Romano;
 - CPI di Fiano Romano (Sede periferica di Morlupo) - bacino di competenza: Capena, Fiano Romano, Filacciano, Nazzano, Torrita Tiberina;
 - CPI di Morlupo - bacino di competenza: Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto, Formello, Magliano Romano, Mazzano, Morlupo, Ponzano Romano, Rignano Flaminio, Sacrofano, Sant'Oreste.

Pertanto, i Piani Sociali di Zona costituiscono (o dovrebbero costituire) un interessante osservatorio di mappatura delle politiche sociali in relazione alle specificità territoriali, agli assetti socio-economici locali, ai profili di comunità emergenti, alla dotazione di *capitale sociale*³ e, più in generale, alla qualità della cultura dello sviluppo locale.

³ Il *capitale sociale* può essere inteso come l'insieme delle risorse per l'azione che derivano dal tessuto di relazioni in cui una persona è inserita o anche come il potenziale di azione cooperativa che l'organizzazione sociale mette a disposizione. Cfr. Coleman, J., "Social Capital in the Creation of Human Capital", *American Journal of Sociology* (1988) 94:95-120. In sostanza, il capitale sociale è dato dal profondo intreccio tra livelli di benessere e socialità, tra sviluppo economico e beni civici, un patrimonio indivisibile, un "*bene pubblico*", che non appartiene a qualcuno in particolare, ma in generale a tutti coloro che vivono in un territorio.

Popolazione dei Comuni della Diocesi per Distretto socio-sanitario (31.12.2008)

COMUNE / DISTRETTO	Celibi	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Maschi	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove	Femmine	Maschi + Femmine
Distretto VT3											
Bassano in Teverina	269	337	12	18	636	227	313	10	98	648	1.284
Orte	1.816	2.293	38	98	4.245	1.603	2.301	69	636	4.609	8.854
Soriano nel Cimino	1.811	2.276	57	116	4.260	1.478	2.254	84	604	4.420	8.680
Distretto VT4											
Bassano Romano	1.039	1.315	19	74	2.447	825	1.254	19	339	2.437	4.884
Capranica	1.426	1.617	55	60	3.158	1.228	1.649	77	404	3.358	6.516
Caprarola	1.166	1.475	33	73	2.747	1.010	1.429	49	389	2.877	5.624
Carbognano	423	514	12	41	990	378	511	13	182	1.084	2.074
Monterosi	853	966	37	29	1.885	736	887	41	182	1.846	3.731
Ronciglione	1.916	2.268	45	97	4.326	1.631	2.309	77	577	4.594	8.920
Sutri	1.353	1.709	42	73	3.176	1.128	1.659	60	382	3.229	6.405
Distretto VT5											
Calcata	181	239	17	14	451	169	210	13	51	443	894
Castel Sant'Elia	582	656	17	24	1.279	461	679	25	150	1.315	2.594
Civita Castellana	3.589	4.348	86	184	8.207	2.938	4.311	170	1.157	8.576	16.783
Corchiano	828	1.006	29	47	1.910	649	996	31	210	1.886	3.796
Fabrica di Roma	1.873	2.065	67	74	4.079	1.529	2.068	85	444	4.126	8.205
Faleria	529	614	18	29	1.190	430	547	20	146	1.143	2.333
Gallese	568	819	23	45	1.455	534	810	21	209	1.564	3.019
Nepi	2.057	2.382	87	106	4.632	1.704	2.352	109	461	4.626	9.258
Vallerano	548	699	8	39	1.294	464	696	13	181	1.354	2.648
Vasanello	881	1.120	20	46	2.067	746	1.105	15	242	2.108	4.175
Vignanello	1.043	1.254	23	78	2.398	816	1.202	30	387	2.435	4.833
Distretto RM F3											
Anagninara Sabazia	4.104	4.576	144	178	9.002	3.631	4.615	226	782	9.254	18.256
Bracciano	3.876	4.551	185	194	8.806	3.470	4.581	286	1.016	9.353	18.159
Canale Monterano	839	923	43	47	1.852	729	944	50	230	1.953	3.805
Manziana	1.427	1.577	64	75	3.143	1.330	1.650	124	402	3.506	6.649
Trevignano Romano	1.372	1.323	59	54	2.808	1.324	1.342	86	302	3.054	5.862
Distretto RM F4											
Campagnano di Roma	2.368	2.567	101	82	5.118	2.343	2.573	159	522	5.597	10.715
Capena	2.164	2.126	93	76	4.459	1.832	2.099	97	380	4.408	8.867
Civitella San Paolo	405	489	21	28	943	329	481	19	100	929	1.872
Fiano Romano	2.879	3.222	112	103	6.316	2.474	3.243	137	487	6.341	12.657
Filacciano	114	126	8	4	252	103	130	3	47	283	535
Formello	2.698	3.023	129	96	5.946	2.470	3.090	177	455	6.192	12.138
Magliano Romano	371	358	22	16	767	262	389	21	79	751	1.518
Mazzano Romano	633	750	22	40	1.445	512	716	24	156	1.408	2.853
Morlupo	1.875	1.970	76	84	4.005	1.771	1.967	109	417	4.264	8.269
Nazzano	305	335	17	18	675	235	351	11	78	675	1.350
Ponzano Romano	288	301	10	13	612	191	277	16	82	566	1.178
Rignano Flaminio	2.063	2.270	56	85	4.474	1.779	2.355	106	396	4.636	9.110
Sacrofano	1.690	1.749	102	56	3.597	1.508	1.441	123	319	3.691	7.288
Sant'Oreste	848	961	25	46	1.880	671	980	38	241	1.930	3.810
Torrita Tiberina	212	284	13	8	517	192	268	11	71	542	1.059

Fonte: Istat

Popolazione per classi d'età dei Comuni della Diocesi per Distretto socio-sanitario (31.12.2008)

COMUNE / DISTRETTO	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	>=85
Distretto VT3																		
Bassano in Teverina	58	55	53	44	65	73	89	101	106	89	86	89	91	67	59	74	50	35
Orte	415	335	403	368	433	540	694	748	751	678	556	531	567	451	447	391	292	254
Soriano nel Cimino	55	368	370	401	425	479	470	636	724	653	656	575	543	573	469	439	360	297
Distretto VT4																		
Bassano Romano	173	200	199	255	246	300	326	360	425	390	337	319	301	288	253	231	161	120
Capranica	295	269	320	310	360	427	525	529	575	520	426	413	362	313	281	234	205	152
Caprarola	227	216	219	286	322	337	407	413	440	409	408	346	341	310	289	250	233	171
Carbognano	79	97	99	87	118	128	134	137	170	173	140	129	111	109	111	99	87	66
Monterosi	231	216	185	213	209	241	272	316	309	313	265	222	202	169	118	116	83	51
Ronciglione	376	353	359	441	468	551	667	699	690	695	636	629	574	482	413	366	311	210
Sutri	283	305	287	300	310	331	477	552	545	515	480	428	399	366	295	234	180	118
Distretto VT5																		
Calcata	29	36	36	40	42	56	60	75	83	62	87	63	63	36	44	36	28	18
Castel Sant'Elia	126	117	131	141	138	181	208	228	224	223	203	133	128	119	101	84	67	42
Civita Castellana	784	747	776	862	866	1.140	1.430	1.338	1.284	1.254	1.117	1.002	973	844	798	660	541	367
Corchiano	198	178	165	182	253	267	330	313	309	276	237	231	197	184	175	147	88	66
Fabrica di Roma	429	410	423	414	475	549	688	687	706	628	583	522	482	396	246	236	196	135
Faleria	107	118	103	102	121	144	178	191	219	225	169	133	119	77	101	81	85	60
Gallese	136	129	128	133	159	185	222	222	254	232	225	194	177	158	166	121	109	69
Nepi	465	422	470	432	470	573	715	814	850	808	681	548	496	451	408	306	213	135
Vallerano	104	109	113	108	153	165	193	200	198	212	165	151	178	142	150	135	109	63
Vasanello	204	164	183	182	268	286	340	314	281	319	307	262	281	169	183	159	150	103
Vignanello	212	176	190	205	266	309	336	368	355	325	316	310	312	259	245	248	214	187
Distretto RM F3																		
Anguillara Sabazia	1.004	990	934	997	962	1.063	1.435	1.724	1.731	1.428	1.267	1.055	957	885	733	513	354	224
Bracciano	996	854	822	937	813	943	1.237	1.641	1.817	1.535	1.083	971	1.023	946	875	677	444	345
Canale Monterano	146	154	219	205	173	180	267	308	344	326	274	205	235	225	165	172	114	93
Manziana	266	319	314	350	336	370	419	485	527	538	496	455	428	393	319	251	207	176
Trevignano Romano	299	278	269	266	316	327	409	495	513	488	434	388	381	308	251	175	155	110
Distretto RM F4																		
Campagnano di Roma	602	588	589	574	541	644	811	928	1.024	930	755	640	531	470	357	321	222	188
Capena	504	484	464	416	455	571	879	919	890	715	556	424	392	376	312	239	169	102
Civitella San Paolo	77	74	84	101	99	130	143	141	186	169	140	96	103	86	95	62	52	34
Fiano Romano	878	685	602	582	656	829	1.240	1.278	1.230	992	781	693	664	480	409	292	211	155
Filacciano	17	27	21	24	26	18	29	43	59	41	25	30	38	36	34	21	18	28
Formello	685	775	670	674	557	658	864	1.129	1.196	1.010	816	679	682	591	494	318	207	133
Magliano Romano	77	80	78	72	92	118	130	139	126	122	113	88	72	55	53	35	40	28
Mazzano Romano	112	130	148	147	126	190	217	230	230	225	221	187	194	144	121	76	100	55
Morlupo	403	398	384	415	384	523	671	682	733	703	612	489	485	396	348	289	203	151
Nazzano	53	53	61	65	75	89	89	94	110	123	108	77	68	68	73	72	41	31
Ponzano Romano	59	57	49	49	61	75	100	96	121	93	73	53	59	50	63	50	30	40
Rignano Flaminio	503	457	460	487	460	602	755	776	837	736	663	526	486	462	337	255	181	127
Sacrofano	369	368	357	344	337	426	602	698	708	601	505	437	446	375	298	196	115	106
Sant'Oreste	175	143	184	182	236	294	317	288	284	285	265	235	237	185	174	136	113	77
Torrita Tiberina	43	31	45	46	51	66	73	84	92	88	60	70	72	71	64	44	32	27

Fonte: Istat

Indicatori demografici relativi ai Comuni della Diocesi per Distretto socio-sanitario (31.12.2008)

COMUNE / DISTRETTO	Vecchiaia	Dipendenza	Ricambio	Dipendenza anziani	Popolazione attiva	Carico giovanile
Distretto VT3						
Bassano in Teverina	171,687	54,142	206,818	34,214	123,925	19,928
Orte	159,150	50,938	154,076	31,382	110,780	19,656
Soriano nel Cimino	158,648	51,378	134,824	31,514	109,729	19,864
Distretto VT4						
Bassano Romano	184,091	49,862	118,039	32,311	119,166	17,551
Capranica	134,050	46,526	116,774	26,647	106,741	19,879
Caprarola	189,275	51,631	119,231	33,783	110,142	17,848
Carbognano	171,636	56,292	127,586	35,569	119,702	20,723
Monterosi	84,968	45,628	94,836	20,960	104,796	24,668
Ronciglione	163,787	47,438	130,159	29,455	114,084	17,983
Sutri	136,343	47,683	133,000	27,507	120,152	20,175
Distretto VT5						
Calcata	160,396	41,680	157,500	25,674	131,136	16,006
Castel Sant'Elia	110,428	45,553	90,780	22,856	101,674	20,697
Civita Castellana	139,142	48,970	112,877	28,493	99,894	20,478
Cerchiano	121,996	46,281	108,242	25,434	92,037	20,848
Fabrica di Roma	95,800	43,094	116,425	21,085	103,839	22,009
Faleria	123,171	45,721	116,667	25,234	117,527	20,487
Gallese	158,524	50,724	133,083	31,103	117,481	19,621
Nepi	111,496	44,928	114,815	23,685	112,650	21,243
Vallerano	183,742	53,685	164,815	34,765	110,379	18,920
Vasanello	138,657	45,979	154,396	26,713	105,755	19,266
Vignanello	199,481	55,803	152,195	37,170	109,030	18,633
Distretto RM F3						
Anguillara Sabazia	92,520	44,671	95,988	21,468	104,158	23,203
Bracciano	114,450	51,325	109,178	27,392	115,401	23,933
Canale Monterano	148,170	51,172	114,634	30,552	122,154	20,620
Manziana	149,722	50,976	122,286	30,563	124,694	20,413
Trevignano Romano	118,085	45,930	143,233	24,869	121,566	21,060
Distretto RM F4						
Campagnano di Roma	87,577	45,229	92,509	21,117	110,921	21,112
Capena	82,507	42,625	94,231	19,270	91,883	23,355
Civitella San Paolo	140,000	43,119	101,980	25,153	113,029	17,966
Fiano Romano	71,455	41,498	114,089	17,295	95,093	24,203
Filacciano	210,769	60,661	158,333	41,141	137,857	19,520
Formello	81,831	46,860	101,187	21,089	112,906	25,771
Magliano Romano	89,787	41,604	100,000	19,683	94,555	21,922
Mazzano Romano	127,179	45,043	131,973	25,216	116,154	19,827
Morlupo	117,046	45,147	116,867	24,346	112,972	20,800
Nazzano	170,659	50,334	104,615	31,737	117,961	18,597
Ponzano Romano	141,212	51,026	120,408	29,872	104,724	21,154
Rignano Flaminio	95,915	43,963	99,795	21,523	105,455	22,440
Sacrofano	99,634	42,790	129,651	21,356	112,048	21,434
Sant'Oreste	136,454	45,254	130,220	26,115	99,165	19,138
Torrita Tiberina	200,000	50,855	156,522	33,903	119,375	16,952

Fonte: Istat

2. Le dinamiche territoriali dello sviluppo: i profili geo-comunitari

In termini generali, com'è ampiamente noto, il Lazio presenta dei differenziali territoriali piuttosto marcati tra l'area metropolitana romana e il territorio diffuso del resto della regione. Un quadro "*a geometria variabile*", dove dal punto di vista socio-economico e delle dinamiche di sviluppo si succedono *aree virtuose*, *aree cerniera* e contesti territoriali segnati da una situazione *di resistenza ai processi di modernizzazione e di innovazione* e coerentemente contraddistinti da una lenta, ma progressiva perdita di vitalità/identità.

La Diocesi di Civita Castellana è da questo punto di vista un'area "meticcias" o un'area di "cerniera", dal momento che al suo interno presenta una varietà di sottosistemi territoriali ognuno caratterizzato da specifiche dinamiche evolutive. La rilevante ampiezza della Diocesi fa sì che essa comprenda sia comuni attraversati in maniera impetuosa dai processi di *gentrificazione* e di *metropolizzazione* (è il caso in particolare dei comuni collocati in provincia di Roma e nel basso viterbese interessati dal fenomeno di nuovi residenti provenienti da Roma e dal mondo che danno vita ad un consistente fenomeno di pendolarismo rispetto alla capitale) sia, per contro, sottosistemi territoriali che sono sempre più "ai margini" dei processi e dei corridoi dello sviluppo (è il caso dei comuni più interni alla provincia di Viterbo). Mentre nei comuni della prima (e, in parte, anche della seconda) cintura dell'area metropolitana romana gran parte della popolazione attiva svolge la propria attività formativa, lavorativa e professionale nella capitale o comunque vive la quotidianità fuori del territorio della Diocesi, nei comuni più "ai margini" la popolazione è tendenzialmente stanziale o svolge un pendolarismo interno al territorio diocesano (ad esempio, verso Civita Castellana e gli altri comuni del distretto industriale ceramico⁴).

⁴ Il Distretto industriale di Civita Castellana è stato individuato dalla Regione Lazio con il DGR n. 135 del 8 febbraio 2002 e comprende i seguenti comuni: Castel Sant'Elia (VT), Civita Castellana (VT), Corchiano (VT), Fabrica di Roma (VT), Faleria (VT), Gallese (VT), Nepi (VT), Sant'Oreste (RM). Il distretto della ceramica vanta 75 imprese (35 nel sanitario, 27 nelle stoviglie e 12 in altri comparti) e 30 PMI artigianali. Oggi, con la concorrenza dei paesi dell'Est, del Medio Oriente, e, soprattutto, della Cina, il Distretto, specie nel settore delle stoviglierie, sta conoscendo una crisi profonda. Attualmente, su circa 3.750 addetti, 2.500 sono in cassa integrazione, che ha coinvolto quasi tutte le aziende, con poche eccezioni.

Ne scaturisce l'immagine di una Diocesi al cui interno coesistono diversi modelli di società e di comunità e, di conseguenza, condizioni e opportunità di vita molto differenziate. Occorre partire dal riconoscimento della peculiarità del territorio diocesano che raccoglie contesti fortemente diversificati, da un punto di vista socio-demografico, economico, culturale e di articolazione del disagio sociale. Un set di indicatori ci aiuterà a caratterizzare con maggior puntualità i processi in atto e a far emergere alcuni specifici "profili" di comunità.

In termini generali, la ricchezza economica e la sua variazione (positiva o negativa) nel corso del tempo ci informano che, all'interno delle Diocesi, sono i comuni prospicienti all'area metropolitana romana quelli che presentano i livelli di reddito più elevati e le dinamiche di crescita più significative (in particolare, Formello e Fiano Romano che sono anche gli unici in cui è presente una zona industriale), per contro, sono le realtà amministrative del Distretto VT5 quelle che presentano una maggiore difficoltà a creare reddito, considerando che il tipo di economia predominante è a carattere agricolo, con una presenza di aziende artigiane/industriali del Distretto Ceramico di Civita Castellana attualmente in crisi, con conseguente aumento della disoccupazione e cassaintegrazione. In particolare, nei Distretti VT4 e VT5, un dato prevalente che emerge è la numerosa presenza di famiglie, il cui tenore e qualità della vita si è abbassato rispetto al passato e comunque si mantiene nella sufficienza. Al tempo stesso, si segnala che nei distretti RM F3 e RM F4 si rileva una evidente sperequazione economica tra un'ampia fascia di popolazione produttiva con redditi medio-alti, una sorta di *middle class* composta in prevalenza da liberi professionisti, sia originari della zona che nuovi residenti, impiegati pubblici, piccoli imprenditori, proprietari di terreni ed immobili ed una fascia composta di povertà economiche vecchie e nuove, ambedue di livello critico, rappresentate da coloro che sono espulsi e da coloro che non riescono ad entrare nei circuiti produttivi locali piuttosto esigui e selettivi. Ciò significa in termini sociali la coesistenza di stili di vita e modelli di consumo molto diversi, spesso opposti.

Classifica dei comuni della Diocesi per Distretto socio-sanitario in base al reddito disponibile

COMUNE / DISTRETTO	Popolazione	Quota popolazione Lazio	Reddito disponibile	Reddito pro Capite	Quota reddito Lazio	Indici reddito Lazio	Indici reddito Italia	Grad reddito pro capite Lazio
Distretto VT3								
Bassano in Teverina	1.200	0,02	18,67	15,6	0,02	91,7	96,9	59
Orte	8.099	0,16	141,50	17,5	0,16	103,0	108,8	13
Soriano nel Cimino	8.354	0,16	124,71	14,9	0,14	88,0	93,0	89
Distretto VT4								
Bassano Romano	4.448	0,09	66,60	15,0	0,08	88,2	93,3	85
Capranica	5.749	0,11	85,91	14,9	0,10	88,1	93,1	88
Caprarola	5.263	0,10	87,19	16,6	0,10	97,6	103,2	28
Carbognano	1.962	0,04	29,47	15,0	0,03	88,5	93,6	82
Monterosi	2.585	0,05	37,56	14,5	0,04	85,6	90,5	106
Ronciglione	8.095	0,16	140,05	17,3	0,16	101,9	107,7	16
Sutri	5.482	0,11	80,31	14,6	0,09	86,3	91,2	100
Distretto VT5								
Calcata	887	0,02	13,31	15,0	0,02	88,4	93,5	83
Castel Sant'Elia	2.267	0,04	34,08	15,0	0,04	88,6	93,6	80
Civita Castellana	15.931	0,31	273,13	17,1	0,31	101,0	106,8	20
Corchiano	3.477	0,07	48,66	14,0	0,06	82,5	87,2	153
Fabrica di Roma	7.005	0,13	96,52	13,8	0,11	81,2	85,8	170
Faleria	1.793	0,03	28,71	16,0	0,03	94,4	99,7	40
Gallese	2.851	0,05	43,03	15,1	0,05	88,9	94,0	77
Nepi	8.204	0,16	114,88	14,0	0,13	82,5	87,2	152
Vallerano	2.546	0,05	40,50	15,9	0,05	93,7	99,1	44
Vasanello	3.988	0,08	59,14	14,8	0,07	87,4	92,3	92
Vignanello	4.702	0,09	69,90	14,9	0,08	87,6	92,6	91
Distretto RM F3								
Anguillara Sabazia	15.848	0,30	201,41	12,7	0,23	74,9	79,1	295
Bracciano	14.983	0,29	196,62	13,1	0,22	77,3	81,7	239
Canale Monterano	3.406	0,07	49,19	14,4	0,06	85,1	89,9	110
Manziana	6.092	0,12	88,16	14,5	0,10	85,3	90,1	108
Trevignano Romano	4.923	0,09	69,56	14,1	0,08	83,3	88,0	141
Distretto RM F4								
Campagnano di Roma	9.387	0,18	121,64	13,0	0,14	76,4	80,7	265
Capena	6.404	0,12	88,05	13,7	0,10	81,0	85,6	172
Civitella San Paolo	1.525	0,03	23,01	15,1	0,03	88,9	94,0	79
Fiano Romano	9.028	0,17	110,35	12,2	0,12	72,0	76,1	330
Filacciano	496	0,01	6,93	14,0	0,01	82,3	87,0	156
Formello	10.265	0,20	134,42	13,1	0,15	77,2	81,6	246
Magliano Romano	1.308	0,03	17,03	13,0	0,02	76,7	81,1	258
Mazzano Romano	2.584	0,05	35,18	13,6	0,04	80,2	84,8	187
Morlupo	7.117	0,14	100,50	14,1	0,11	83,2	87,9	142
Nazzano	1.248	0,02	19,32	15,5	0,02	91,2	96,4	62
Ponzano Romano	1.084	0,02	16,54	15,3	0,02	89,9	95,0	71
Rignano Flaminio	7.422	0,14	100,35	13,5	0,11	79,7	84,2	195
Sacrofano	6.239	0,12	81,40	13,0	0,09	76,9	81,3	255
Sant'Oreste	3.591	0,07	47,36	13,2	0,05	77,7	82,1	230
Torrita Tiberina	983	0,02	13,62	13,9	0,02	81,7	86,3	163

Fonte: Censis, 2002

Classifica dei comuni della Diocesi per Distretto socio-sanitario in base ai consumi reddito disponibile pro capite al 2001

COMUNE	Popolazione	Quota popolazione Lazio	Consumi alimentari	Consumi non alimentari	Consumi totali	Consumi commercializzati	Consumi commercializzati pro capite	Quota consumi commercializzati Lazio	Indici consumi Lazio	Indici consumi Italia	Grad consumi pro capite Lazio
Distretto VT3											
Bassano in Teverina	1.200	0,02	2,99	10,99	13,97	10,38	8,6	0,02	87,7	92,1	168
Orte	8.099	0,16	17,58	85,39	102,97	65,95	8,1	0,13	82,6	86,7	220
Soriano nel Cimino	8.354	0,16	18,98	75,58	94,56	65,20	7,8	0,13	79,1	83,1	268
Distretto VT4											
Bassano Romano	4.448	0,09	9,97	38,13	48,10	34,25	7,7	0,07	78,1	82,0	286
Capranica	5.749	0,11	12,78	51,46	64,24	44,87	7,8	0,09	79,1	83,1	267
Caprarola	5.263	0,10	12,22	50,02	62,24	43,88	8,3	0,09	84,5	88,8	196
Carbognano	1.962	0,04	4,62	17,34	21,95	15,84	8,1	0,03	81,9	86,0	227
Monterosi	2.585	0,05	5,72	22,43	28,15	20,32	7,9	0,04	79,7	83,7	257
Ronciglione	8.095	0,16	19,14	82,66	101,80	69,26	8,6	0,13	86,8	91,1	176
Sutri	5.482	0,11	12,30	48,63	60,93	44,51	8,1	0,09	82,3	86,4	221
Distretto VT5											
Calcata	887	0,02	2,18	9,19	11,37	7,74	8,7	0,02	88,5	92,9	159
Castel Sant'Elia	2.267	0,04	4,75	19,71	24,47	17,50	7,7	0,03	78,3	82,2	282
Civita Castellana	15.931	0,31	34,81	151,06	185,87	128,54	8,1	0,25	81,8	85,9	228
Corchiano	3.477	0,07	7,60	29,35	36,95	25,53	7,3	0,05	74,5	78,2	333
Fabrica di Roma	7.005	0,13	14,89	57,60	72,49	53,07	7,6	0,10	76,8	80,6	300
Faleria	1.793	0,03	4,66	17,02	21,67	15,92	8,9	0,03	90,0	94,5	148
Gallese	2.851	0,05	6,24	25,43	31,67	22,75	8,0	0,04	80,9	84,9	240
Nepi	8.204	0,16	16,69	66,24	82,93	60,07	7,3	0,12	74,2	78,0	337
Vallerano	2.546	0,05	5,68	22,82	28,51	18,91	7,4	0,04	75,3	79,1	323
Vasanello	3.988	0,08	8,80	34,62	43,42	30,54	7,7	0,06	77,7	81,5	292
Vignanello	4.702	0,09	10,79	41,70	52,49	34,97	7,4	0,07	75,4	79,2	318

Distretto RM F3											
Anguillara Sabazia	15.848	0,30	35,76	157,75	193,51	138,77	8,8	0,27	88,8	93,2	156
Bracciano	14.983	0,29	35,68	157,37	193,05	134,68	9,0	0,26	91,1	95,7	138
Canale Monterano	3.406	0,07	8,49	35,69	44,18	31,87	9,4	0,06	94,9	99,6	98
Manziana	6.092	0,12	15,14	69,48	84,62	57,64	9,5	0,11	95,9	100,7	88
Trevignano Romano	4.923	0,09	12,98	58,57	71,54	49,51	10,1	0,10	102,0	107,1	50
Distretto RM F4											
Campagnano di Roma	9.387	0,18	22,17	96,21	118,38	86,10	9,2	0,17	93,0	97,6	121
Capena	6.404	0,12	16,67	68,15	84,82	61,90	9,7	0,12	98,0	102,9	68
Fiano Romano	9.028	0,17	20,38	89,36	109,75	77,00	8,5	0,15	86,5	90,8	180
Filacciano	496	0,01	1,36	5,96	7,32	5,06	10,2	0,01	103,4	108,5	43
Formello	10.265	0,20	24,36	102,51	126,88	91,94	9,0	0,18	90,8	95,4	143
Magliano Romano	1.308	0,03	3,27	13,15	16,42	11,82	9,0	0,02	91,7	96,2	132
Mazzano Romano	2.584	0,05	6,51	26,39	32,90	23,59	9,1	0,05	92,6	97,2	123
Morlupo	7.117	0,14	17,56	78,05	95,61	68,19	9,6	0,13	97,1	102,0	81
Nazzano	1.248	0,02	3,28	14,02	17,29	12,05	9,7	0,02	97,9	102,8	71
Ponzano Romano	1.084	0,02	2,97	11,76	14,72	10,58	9,8	0,02	98,9	103,9	62
Rignano Flaminio	7.422	0,14	17,39	75,07	92,47	66,57	9,0	0,13	90,9	95,5	140
Sacrofano	6.239	0,12	15,32	67,75	83,07	59,07	9,5	0,12	96,0	100,8	87
Sant'Oreste	3.591	0,07	8,87	35,45	44,32	31,08	8,7	0,06	87,8	92,2	165
Torrita Tiberina	983	0,02	2,51	11,08	13,59	9,24	9,4	0,02	95,3	100,0	92

Fonte: Censis, 2002.

Anche i dati sulla popolazione riverberano una Diocesi "asimmetrica": accanto a consistenti processi di crescita demografica dei comuni inseriti nella cometa romana, si scorgono processi di invecchiamento della popolazione e di "emigrazione interna" in buona parte dei comuni inseriti nel Distretto VT3.

L'analisi dei processi migratori esaltano l'immagine di una Diocesi a due velocità: da una parte abbiamo poli di attrattività insediativa collocati sulla "coda della cometa romana" dove si registra anche una crescita significativa della percentuale di "stranieri" (VT5, RMF3, RMF4); dall'altra della realtà geo-comunitarie interessate in misura marginale da questi processi, in particolare nei comuni dei Distretti VT3 e VT4, il cui incremento demografico è, comunque, dovuto in maniera significativa alla presenza di stranieri regolarmente residenti. Inoltre, i distretti viterbesi presentano significativi indici di vecchiaia e carico sociale. Questi indici descrivono un territorio con una importante presenza di popolazione strutturalmente dipendente (pensionati e giovani), rispetto alla popolazione attiva, cioè in età produttiva che però è in lieve aumento.

Provincia di Roma. Primi 20 Comuni per residenti stranieri (v.a.) e primi 20 per incidenza (31.12.2008)

Comune	v.a.	Comune	Incid. %	Comune	v.a.	Comune	Incid.%
Roma	242.725	Trevignano	17,4	Monterotondo	3.156	Campagnano R.	14,7
Guidonia	7.685	Marcellina	17,0	Nettuno	2.758	Fonte Nuova	14,3
Fiumicino	6.719	Ladispoli	16,7	Marino	2.669	Rignano F.	14,0
Ladispoli	6.560	Civitella S.P.	16,6	Cerveteri	2.641	Poli	13,8
Pomezia	5.923	Magliano R.	16,3	Albano	2.554	Riano	13,8
Tivoli	5.643	Ponzano R.	16,1	Mentana	2.339	Morlupo	13,4
Anzio	5.052	Sacrofano	15,6	Bracciano	2.139	Percile	13,4
Ardea	4.080	Pisoniano	15,5	Civitavecchia	2.117	Bracciano	11,8
Fonte Nuova	3.929	Filacciano	15,5	Zagarolo	1.872	Castelnuovo di P.	11,6
Velletri	3.717	S. Angelo R.	15,2	Campino	1.845	Capena	11,6
Prov. Roma	366.360	Prov. Roma	8,9				

Fonte: Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni, 2010. Elaborazioni su dati Istat

Comuni della Provincia di Roma facenti parte della Diocesi. Popolazione totale, popolazione straniera e incidenza per genere e nuclei familiari (31.12.2008)

Comune	Popolazione			Donne			Nuclei familiari		
	Totale	Stranieri	Incidenza %	Totale	Stranieri	Incidenza %	Totale	Stranieri	Incidenza %
Distretto RM F3									
Anguillara Sabazia	18.256	1.620	8,9	9.254	884	9,6	7.082	904	12,8
Bracciano	18.159	2.139	11,8	9.353	1.193	12,8	7.656	1.004	13,1
Canale Monterano	3.805	193	5,1	1.953	123	6,3	1.644	103	6,3
Manziana	6.649	504	7,6	3.506	306	8,7	3.028	320	10,6
Trevignano Romano	5.862	1.019	17,4	3.054	541	17,7	2.844	512	18,0
Distretto RM F4									
Campagnano Romano	10.715	1.571	14,7	5.597	819	14,6	4.036	713	17,7
Capena	8.867	1.029	11,6	4.408	514	11,7	3.565	542	15,2
Civitella S. Paolo	1.872	311	16,6	929	156	16,8	760	145	19,1
Fiano Romano	12.657	1.273	10,1	6.341	661	10,4	5.078	624	12,3
Filacciano	535	83	15,5	283	42	14,8	252	44	17,5
Formello	12.138	1.395	11,5	6.192	757	12,2	4.682	759	16,2
Magliano Romano	1.518	247	16,3	751	124	16,5	718	110	15,3
Mazzano Romano	2.853	254	8,9	1.408	128	9,1	1.217	149	12,2
Morlupo	8.269	1.110	13,4	4.264	559	13,1	3.689	604	16,4
Nazzano	1.350	110	8,1	655	55	8,1	540	46	8,5
Ponzano Romano	1.178	190	16,1	566	92	16,3	567	81	14,3
Rignano Flaminio	9.110	1.279	14,0	4.636	640	13,8	3.716	721	19,4
Sacrofano	7.288	1.135	15,6	3.691	572	15,5	3.261	607	18,6
Sant'Oreste	3.810	397	10,4	1.930	198	10,3	1.582	186	11,8
Torrita Tiberina	1.059	95	9,0	542	42	7,7	517	60	11,6
Totale Area	135.950	15.954	11,7	69.313	8.406	12,3	56.434	8.234	14,6
Totale Provincia Roma	4.110.035	366.360	8,9	2.147.368	197.125	9,2	1.668.212	191.591	11,5

Fonte: Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni, 2010. Elaborazioni su dati Istat

Per contro, se si osserva la distribuzione dei servizi socio-assistenziali sul territorio della Diocesi, emerge che sono soprattutto i minori residenti nei comuni della provincia di Viterbo quelli che possono usufruire di un sistema più strutturato di asili nido e di servizi per l'infanzia. Più in generale, le caratteristiche del sistema socio-sanitario della Diocesi di Civita Castellana, evidenziano:

- un polo attrattore costituito dal Distretto VT5;
- tre Distretti (VT4, RMF3, RMF4) in cui i servizi presentano un sottodimensionamento di utenti;
- il Distretto VT3 presenta un sovradimensionamento dell'offerta di servizi rispetto all'utenza.

E' importante sottolineare che la rete viaria, e più in generale di trasporto, interna al territorio è strutturalmente inadeguata anche a seguito di un'orografia che rende difficili i collegamenti, soprattutto nei distretti viterbesi. Tutto ciò ha rappresentato e rappresenta un serio ostacolo a forme di cooperazione tra gli enti (pubblici, privati

ed associativi), sia dal punto di vista dell'approccio culturale, che soprattutto dal punto di vista logistico. Questa difficoltà limita e spesso impedisce la possibilità di costruire alcuni tipi di servizi sul territorio.

Infine, rispetto alla dotazione di associazioni di volontariato, la Diocesi si colloca ai primi posti nel contesto regionale,⁵ pur presentando, ancora una volta, una marcata polarizzazione tra contesti virtuosi, è il caso dei comuni nei Distretti VT3 e RMF4; e contesti territoriali (VT5) che presentano un deficit di capitale sociale. La presenza di organizzazioni di volontariato in un territorio rappresenta senza alcun dubbio una fonte di ricchezza per i cittadini e per le istituzioni. Il volontariato, infatti, spesso supporta gli enti pubblici in molteplici ambiti di attività di fondamentale importanza e fornisce l'occasione a tanti cittadini di impegnarsi in prima persona in progetti e iniziative di pubblica utilità. Nei cinque Distretti socio-sanitari della Diocesi il mondo del volontariato prende forme diverse - in termini di numero di organizzazioni e di volontari, di settori di attività, di reti interassocie, di rapporti con gli altri attori del Terzo settore, con gli enti locali e con i sistemi locali delle imprese del settore profit -, riflettendo la particolare costellazione delle forze culturali, storiche, politiche, sociali ed economiche che sono al lavoro e che sono in grado di produrre beni relazionali, socialità, mutualismo e capitale sociale.

In sintesi, l'utilizzo di indicatori statistici riferiti ai comuni appartenenti alla Diocesi di Civita Castellana segnalano la presenza di un variegata e complessa stratificazione di realtà geo-comunitarie dove il posizionamento rispetto agli assi di sviluppo determina, in larga misura, la presenza e l'incidenza di alcuni rilevanti fenomeni come la dinamica della popolazione, la sua composizione sociale, l'impatto del fenomeno migratorio e, infine, la dotazione di servizi socio-sanitari delle comunità.

Le evidenze segnalano la necessità un'articolata azione di comunità agita, a secondo dei contesti, su differenti parole-chiave:

⁵ Occorre però tenere presente che tutte le province del Lazio presentano una densità associativa ancora bassa se confrontata a livello nazionale. Nell'annuale classifica della qualità della vita delle province italiane de *Il Sole 24 Ore*, infatti, le province del Lazio figurano molto al disotto della media. L'indice OdV/1.000 abitanti dà una media nazionale di 0,72 organizzazioni di volontariato per 1.000 abitanti, con la Provincia di Gorizia in prima posizione con 1,29. Le province del Lazio sono: al 61° posto Rieti (0,68), all'85° Viterbo (0,47), al 93° Frosinone (0,36), al 94° Latina (0,35), e al 99° Roma (0,29). Va tenuto conto che in questo indice sono ricomprese solo le organizzazioni di volontariato iscritte al Registro Regionale del Volontariato e non è stato preso in considerazione il numero dei volontari attivi.

- per le aree interessate dai processi indotti dalla diffusione del modello “cometa romana”, le parole chiave hanno più a che vedere con il tema delle nuove comunità (comunità etniche, artificiali e di pratiche, di consumo, etc.);
- per le aree poste ai margini dei processi di sviluppo, le aree tristi, il tema è quello della riscoperta e valorizzazione dell’identità territoriale (cultura locale, produzioni tipiche e biologiche, nuova imprenditoria, “Marchio Tuscia”, “Via Amerina”, “Via Francigena”,....) attraverso forme eco-sostenibili di turismo rurale/culturale e di nuova residenzialità.

3. Territori e bisogni sociali

Analizzando i Piani Sociali di Zona 2008-2010 dei 5 Distretti socio-sanitari che compongono la Diocesi emerge una significativa emergenza di fenomeni di elevato rischio sociale relativi a:

- famiglie in difficoltà;
- tutela dei minori;
- problemi occupazionali ed emergenza abitativa;
- integrazione sociale delle popolazioni straniere migranti;
- anziani.

In particolare, si evidenzia che:

1. C'è un crescente disagio dei minori sia per problematiche correlate ad inadeguatezza genitoriale sia per elevata conflittualità in coppie che si separano, queste ultime spesso provenienti da altre realtà territoriali (soprattutto, dall'area metropolitana romana) e senza il supporto di una famiglia allargata. Esiste una forte domanda da parte delle famiglie a ricevere informazione/formazione sulle varie fasi di crescita dei figli e sulle tematiche legate soprattutto alla preadolescenza ed alla adolescenza (modelli di orientamento), ma va considerato il fatto che spesso una famiglia che deve affrontare una situazione di crisi, sia legata al ruolo genitoriale che coniugale, ha difficoltà ad esplicitare le proprie istanze di ascolto, nella tradizionale convinzione che vuole che "i panni sporchi si lavino in famiglia"; questo pregiudizio sfortunatamente non tiene in considerazione il fatto che non è necessariamente l'inadeguatezza del singolo nucleo ai suoi compiti, ma la complessità della realtà attuale, che richiede sempre più il confronto e la partecipazione attraverso forme integrate di sostegno. A tal proposito, si segnala che i servizi sociali territoriali, seppure con qualche difficoltà dovuta alla carenza di risorse finanziarie e professionali, cercano di garantire una risposta sempre più ampia attraverso opportunità di fruizione di "Sportelli Famiglia" e di interventi/servizi di rete (servizi sociali, consultorio, ASL, scuole, etc.) con prerogative di competenza specifica, capacità di presa in carico, facilità di accesso.

2. Una realtà sempre più presente è quella dei nuclei monoparentali, in cui la madre deve provvedere al sostentamento del nucleo e contemporaneamente adempiere al ruolo genitoriale da sola; ciò implica, opportunità di lavoro certe e con orario adeguato e presuppone l'esistenza di strutture per minori, soprattutto in età non scolare, che sul territorio di fatto non esistono o sono comunque assai carenti.

3. Per ciò che concerne i minori nella fascia d'età da 0 a 6 anni, la maggior parte di essi vive una realtà di crescita serena e con opportunità di svolgere diversificate attività ricreative, sportive e di intrattenimento. Il tessuto sociale dei paesi è accogliente e protettivo nei confronti dei piccoli minori, in un concetto non formale di rete affettiva, favorendo inoltre l'integrazione dei minori stranieri. Tuttavia, si riscontrano, a partire dal primo ciclo scolastico, sempre più frequenti episodi di bullismo e di sopraffazione, che sono monitorati e trattati in ambito scolastico ed extrascolastico (centri di aggregazione per minori), anche in partnership con il privato sociale e le associazioni, attraverso specifici progetti attivati. A partire dalla preadolescenza invece, si cominciano a rilevare diffuse problematiche relative all'identità di genere, all'appartenenza al gruppo ed alla relazione con gli altri membri della famiglia, al rendimento scolastico (fenomeno della dispersione). Esse si ascrivono ad una "fatica di crescere" tipica di questa età di passaggio, ma anche ad una forte ed esplicita necessità di modelli educativi di riferimento certi ed adeguati, portatori di valori positivi e significativi. I minori adolescenti presentano caratteristiche simili a quelle dei coetanei che abitano gli altri territori laziali: sono conformisti e si danno ruoli e regole severe nel gruppo di riferimento, al limite del settarismo, pur seguendo modelli di comportamento velleitari ed utilitaristici; hanno difficoltà nella relazione con gli adulti di riferimento, sia genitori che insegnanti, sono disorientati nelle relazioni tra pari e con l'altro sesso. Sono rilevanti tra le adolescenti i disturbi dell'alimentazione. E' molto diffusa la cultura dello "sballo leggero" con il consumo di hashish e marijuana, in genere senza la percezione della trasgressione; molto diffusi l'uso e l'abuso di alcool, che viene tollerato anche dalle famiglie, per motivi legati sia alla tradizione locale che alla pubblicizzazione dei mass-media, che lo inserisce in uno stile di vita desiderabile. Una fascia degli adolescenti fa uso di sostanze psicotrope sintetiche e/o cocaina, ma in genere saltuariamente e per periodi brevi, anche se nei distretti RM F3 e RM F4 la tipologia

e modalità di assunzione di sostanze è sempre più simile a quella della capitale (con un significativo aumento dell'uso delle "nuove droghe", della cocaina e dell'alcool). La percezione sociale di tali problemi rimane piuttosto latente, non identificando in questa tipologia di consumatore né la dipendenza né una spiccata devianza sociale, pertanto appare urgente una attenta divulgazione territoriale, in termini preventivi e non allarmistici, di informazione sulle principali problematiche del disagio minorile e giovanile, da realizzare con la collaborazione delle scuole.

4. C'è una crescente diffusione delle problematiche relative alla mancanza di lavoro e ad un insufficiente reddito economico in famiglie problematiche che spesso sfociano anche in problemi di carattere alloggiativo (sfratti per morosità. etc.) e ciò correlato ad un aumento dei costi di locazione per le abitazioni civili e ad una carenza di alloggi di edilizia residenziale pubblica (sono ormai diversi anni che le ATER di Viterbo e Roma non costruiscono nuove abitazioni per carenze economiche). Il disagio generalizzato ed il rischio di esclusione sociale sono legate a concause che ascrivono ad un concetto di povertà allargato che non riguarda soltanto l'aspetto economico, ma forse maggiormente una deprivazione culturale ed affettiva che finisce negli anni per esitare nella marginalità sociale. E' importante notare come nell'area del disagio derivante dalla disoccupazione o comunque da una occupazione precaria e /o saltuaria, non si possa parlare soltanto di fasce deboli in senso stretto, ma di tutti quei soggetti che, non avendo a disposizione una forte rete parentale e/o amicale che li sostenga e li assorba lavorativamente, come avveniva fino a pochi anni fa in queste zone con il favore di una economia relativamente in espansione, oppure in possesso di uno *skill* professionale spendibile anche fuori del territorio, subiscono attraverso questa difficoltà d'inserimento una forte spinta all'esclusione sociale, talvolta accompagnata da livelli di sussistenza minimi. Si tratta di un fenomeno complesso legato a quella povertà, intesa non soltanto come difficoltà a produrre reddito, ma soprattutto al mancato accesso ad una cittadinanza a pieno titolo ed ai diritti ad essa legati. E' importante considerare il caso dei giovani appena diplomati, in apparenza con pari opportunità d'inserimento, ma nella realtà in situazioni in cui si passa spesso per fasi latenti, che possono durare anche diversi anni, consistenti in: occupazioni stagionali generiche

nell'ambito del turismo e della ristorazione, ricerca non mirata di ulteriore specializzazione professionale, impieghi a provvigione o con investimenti di fondi propri, lavoro nero. Un'altra fascia a grave rischio di marginalità e di nuova povertà è rappresentata dai soggetti in fascia d'età 40–45 anni, perdenti posto e/o cassaintegrati, con scarse possibilità di nuova formazione e di reinserimento lavorativo; per essi il ricorso a lavoro saltuario e/o lavoro in nero è purtroppo un iter obbligato. Nel complesso, si sta estendendo la quota di persone a rischio di povertà, mentre è in atto una "femminilizzazione" della povertà dovuta a varie cause: per esempio, aumenta il numero delle donne adulte con figli a carico, mentre il mercato del lavoro ostacola l'ingresso della componente femminile adulta.

5. Per la crescente popolazione di migranti stranieri c'è una carenza di informazioni sull'accesso ai servizi e scarsità di specifici servizi dedicati all'integrazione sociale e culturale, a cominciare dall'insegnamento della lingua italiana agli adulti e dal sostegno scolastico per i minori. Sulla condizione dei migranti stranieri si addensano potenzialmente una pluralità di circostanze di rischio e di esclusione che ne fanno delle figure particolarmente deboli; una debolezza che deriva da una pluralità di cause: frequentemente vivono in una situazione di irregolarità, non hanno un alloggio dignitoso, lavorano in nero, vengono spesso sfruttati, sono più esposti al rischio di violare la legge, non conoscono (o, quantomeno, conoscono poco) la lingua né i costumi del luogo. E' da rilevare che sono numerosi gli immigrati che, per quanto riguarda la situazione alloggiativa, sono costretti a vivere in abitazioni di fortuna, a sistemarsi alla meno peggio in luoghi pericolosi e malsani. C'è, quindi, una domanda di servizi relativi alla ricerca abitativa, alla consulenza per la regolarizzazione del soggiorno e all'area legale in genere, mentre la lingua è spesso appresa solo sul posto di lavoro. Inoltre, si rileva un forte bisogno di politiche strutturate dell'accoglienza e dell'educazione interculturale. L'arrivo di nuovi migranti nei piccoli centri della Diocesi sta avendo un rilevante impatto in termini sociali, con conseguenze immediate sul clima sociale di queste comunità. Si avverte, infatti, un effetto diretto sulle ricettività dei servizi, purtroppo spesso già insufficiente per i residenti, sul funzionamento dei servizi locali, sulle scuole, sul modello dell'economia locale, costringendo gli amministratori trovare rapidamente delle soluzioni che

garantiscono il soddisfacimento intanto dei diritti di base. In questi ultimi anni, una locale propensione all'accoglienza unita ad una certa regolarizzazione del flusso migratorio, hanno fatto sì che i valori della tolleranza e della interculturalità si affermassero senza crisi sociali rilevanti. Si tratta di un modello sociale in evoluzione, in cui prevale la presenza di temi riguardanti la coesione e l'equilibrio sociale, ma ciò non significa che non si assista ad episodi di intolleranza, intemperanza e conflittualità da ambo le parti, tuttavia il fenomeno è in diminuzione e riguarda isolati casi, accompagnati talvolta da fenomeni di trasgressione della legge e/o microcriminalità non organizzata. I paesi di provenienza sono prevalentemente: Romania, Albania, Polonia, Ucraina e Moldavia. Inoltre, si assiste di recente in alcuni distretti (ad esempio, RM F3) ad un significativo incremento di persone immigrate dall'America Latina (Ecuador, Colombia, Perù e Argentina). Nel territorio della Diocesi, dunque, il fenomeno dell'immigrazione sembra essersi sostanzialmente stabilizzato come tendenza alla stanzialità degli stranieri presenti, molto spesso condotti sul territorio dall'opportunità di lavori di manovalanza edilizia ed agricola e dalla possibilità, vista la capacità di accoglienza dei piccoli centri abitati, di ricongiungimento familiare e di inserimento dei minori, dato confermato da una presenza scolastica in aumento.

6. C'è una presenza di soggetti con disabilità fisica e psichica che, soprattutto nei piccoli centri) "sfuggono" ai servizi socio-assistenziali (comunque carenti e poco strutturati per quanto riguarda assistenza e supporto domiciliare, residenzialità e soggiorni estivi) a causa dei pregiudizi e vergogne sociali espresse dalle famiglie ove gli stessi risiedono (persone di media età con ritardo mentale, bambini al di sotto di una certa età,...). Nei piccoli centri la quantità di famiglie "volontariamente" isolate a causa di forti pregiudizi rispetto alla disabilità fisica e psichica è significativamente più alta rispetto ai comuni più popolati. Relativamente al bisogno occupazionale da parte dei soggetti affetti da patologie psichiatriche, anche lievi e ben compensate, e dei giovani diversamente abili si registra una significativa lacuna di strutture, progetti e/o servizi in quasi tutti i Distretti (fanno eccezione RM F3 e VT 3) che acuisce e amplifica la sofferenza di una mancata integrazione occupazionale e/o lavorativa soprattutto di chi parte da uno svantaggio fisico e/o psichico. Non ci sono

ancora reti territoriali significative tra imprese profit e non, istituzioni, famiglie, sindacati, associazioni, etc., che possano favorire l'occupabilità di persone svantaggiate.

7. Si stanno aggravando le problematiche di assistenza a persone anziane nell'ambito domiciliare e la solitudine degli anziani che spesse volte, sia per impedimenti fisici e a volte anche per impedimenti strutturali delle loro abitazioni (mancanza di ascensori, abitazioni vecchie costruite in luoghi difficilmente accessibili, con scale, etc.), sono costretti a stare in casa perdendo così anche la possibilità di una sana vita di relazione con l'ambiente di riferimento. Soprattutto nei piccoli centri abitati, la popolazione anziana vive ancora nei borghi storici, in campagna e/o in situazioni di isolamento poiché legata affettivamente alla casa dove spesso è nata, cresciuta e dove desidera morire. Questo avviene seppure l'ambiente domestico presenta delle notevoli difficoltà, come ad esempio case arroccate su se stesse scavate nel tufo o scalinate ripide, di frequente l'anziano non si sente di abbandonarla, salvo ovviamente gravi complicazioni di salute. Se nella realtà dei paesi della Diocesi risulta essere molto attiva la rete parentale allargata e quella amicale (massimamente nei centri più piccoli) e quindi la condizione degli anziani trova supporto, nelle situazioni di dispersione abitativa è sempre più frequente che la quotidianità dell'anziano entri in crisi e ne sia subito compromessa l'autonomia, per mancanza di supporti minimi ed essenziali. A questo proposito, si rileva che la popolazione anziana (ultra 65enne), al di là delle sue specificità legate alle patologie di tipo sanitario prevalenti (cardiovascolari, ictus, patologie oncologiche, Alzheimer), di fatto "confina" con quella disabile, proprio per il rischio altissimo di perdita di autonomia e autosufficienza. Al fine di sopperire a questa istanza appare urgente potenziare ed estendere l'implementazione di servizi/interventi di assistenza domiciliare, atti a sostenere le capacità residue e la permanenza dell'anziano presso il proprio domicilio (non ospedalizzazione/istituzionalizzazione), garantendone qualità della vita e sicurezza.

Nel complesso, quindi, il territorio della Diocesi è investito da fenomeni sociali – nuova immigrazione, nuove povertà, precarietà nel mercato del lavoro,

compressione dei consumi, rottura dei legami familiari, disagio giovanile, disagio psichico, invecchiamento della popolazione – dai risvolti/bisogni problematici e che andrebbero affrontati con adeguati servizi integrati di *welfare* di comunità (inserimenti socio-lavorativi ed occupazionali mirati, percorsi educativi e di formazione professionale, servizi domiciliari, interventi di micro-credito, di integrazione dei redditi delle famiglie, di trasporti, di sanità, di politiche abitative, etc.). Un *welfare* di comunità che risulti non solo più aderente alle necessità (vecchie e nuove) dei cittadini, ma che sia soprattutto promozionale, cioè in grado di innescare circuiti di cittadinanza "attiva" che permettono alla persona di arricchire e tutelare la propria autonomia e di partecipare alla vita della comunità in cui è inserita, arrivando così ad incrementare il livello di coesione sociale e di *consapevolezza* territoriale e cioè di una parte di quei *beni immateriali* che alimentano lo sviluppo territoriale e l'identità locale.

In presenza della più grave crisi economica mondiale degli ultimi 60 anni, emerge una fragilità/vulnerabilità inedita. Soprattutto nei comuni più vicini alla capitale i cittadini si scoprono con una scarsa copertura di coesione sociale, essendo passati dai borghi alla periferia metropolitana, trovandosi a vivere in una società sempre più "liquida" e meno coesa. In particolare, il continuo mutamento dei processi di sviluppo, gli impatti dell'economia dentro la dimensione sociale e culturale, hanno determinato (e stanno determinando) un mutamento della composizione sociale collegata principalmente alla diffusione di forme di lavoro atipico/autonomo e di fare impresa ed ai processi di natura migratoria. Stanno riapparendo in superficie dei nuovi proletari intermittenti con lavori precari, di bassa qualità e qualificazione: immigrati stranieri, giovani, donne con o senza figli, famiglie unipersonali, famiglie numerose e monoreddito. Tra coloro che appartengono a queste fasce sociali deboli e svantaggiate, la precarietà, il senso del provvisorio, appaiono molto diffusi. Domina la richiesta di un'occupazione con carattere di continuità ed adeguatamente retribuita, soprattutto per le madri o i padri soli con figli, in un contesto in cui però il mercato del lavoro è molto frammentato: al lavoro a tempo indeterminato si sono aggiunte nuove tipologie lavorative atipiche, scelte solo in alcuni casi e spesso precarie, per la scarsa protezione giuridica e sociale. Risulta che molte persone occupate rimangono intrappolate per un numero di anni sempre crescente dentro

lavori atipici precari, anche per la mancanza di politiche di *flexicurity*. Le classi sociali aggravano le disuguaglianze tra chi ha o non ha un lavoro garantito, perché si delegano alle famiglie compiti di *welfare*. Emergono significative differenze di genere, sia strutturali che soggettive.

Di fatto, questo insieme di processi mette sotto tensione e in molti casi dissolve e *liquefa* una parte dei beni relazionali che producevano convivenza civile e coesione sociale. Ne esce una comunità *in formazione* che esprime nuovi bisogni sociali e di cittadinanza, più relazionali che prestazionali, maggiormente orientati a produrre (prima di ogni altra cosa) socialità e processi di inclusione sociale.

Dalla lettura dei Piani Sociali di Zona emerge come in una parte crescente del territorio c'è una carenza di *capitale sociale*. E' avvertita una forte necessità di interventi sociali di ricostruzione della solidarietà e della coesione sociale. In particolare, l'esclusione sociale, la fragilità/rottura dei legami sociali, la scarsità di capitale sociale sono le coordinate all'interno delle quali si iscrive la categoria delle "nuove povertà" che evidenzia la presenza nel corpo sociale di un insieme eterogeneo di situazioni di disagio, fragilità e marginalità (malattia mentale, precarie condizioni di salute, mancanza o insalubrità dell'alloggio, tossicodipendenza, fragilità relazionale, emarginazione adulta grave, prostituzione, non autosufficienza, etc.), le quali si intrecciano (anche se non sempre) con la dura e materiale condizione di deprivazione di risorse economiche (disoccupazione, precarietà occupazionale, assenza di reddito adeguato, etc.).

L'insicurezza (nella vita, nel lavoro, nella famiglia, nella salute, ...) è ciò che accomuna, dal punto di vista soggettivo i "nuovi poveri": si diffonde la percezione del rischio di trovarsi in una condizione contraddistinta dalla vulnerabilità, dopo aver conosciuto la stabilità e un insieme di certezze.

In particolare, negli ultimi anni si è andata diffondendo una forma di povertà che è difficile da vedere. E' la povertà dignitosa, quella che cerca disperatamente di salvare le apparenze. E' la neo-povertà del ceto medio, che si vergogna di se stesso. Quote sempre maggiori di ceto medio vivono nel timore di un declassamento, si sentono scivolare verso uno stato di povertà e solo a fatica arrivano alla fine del mese. Un qualsiasi incidente di percorso, come una malattia o un intervento chirurgico, che si verifichi nella vita quotidiana della famiglia, è sufficiente a

pregiudicare un equilibrio di bilancio sempre sul filo del rasoio. Fasce crescenti di ceto medio vedono, giorno dopo giorno, la loro posizione sociale erosa dalla loro crescente impossibilità di far fronte a consumi ritenuti ormai essenziali per un decente e rispettabile tenore di vita.

Nei processi di riduzione del *welfare* e di mobilità sociale discendente, di fronte ai quali oggi ci troviamo, nessuno può dirsi sicuro del proprio futuro. C'è un numero crescente di nuclei familiari in difficoltà che vivono non in una condizione di povertà estrema, ma di "*povertà discreta*", sommersa e dignitosa, condivisa con i propri familiari e figli minori all'interno di normali abitazioni. Non si rivolgono agli sportelli sociali del Comune o della Caritas per "*orgoglio*", "*vergogna*" o "*dignità*". Sono atteggiamenti molto diffusi tra le "*nuove famiglie povere*", che non accettano e riconoscono la situazione (spesso improvvisa) di povertà. Per queste famiglie, la richiesta di aiuto è vista come l'ammissione di un fallimento, e la conferma che si è "*scesi di un gradino*" nella scala sociale. Si avverte quindi l'esigenza di una qualche forma di sostegno anche psicologico e motivazionale, in grado di sostenere e accompagnare le persone che stanno vivendo delle esperienze di disagio ed esclusione sociale.

I servizi socio-assistenziali devono confrontarsi con questo sempre più ampio nuovo pubblico che rappresenta un'utenza dai confini incerti e porosi, sempre a rischio d'invisibilità (e quindi di non essere intercettata dal *welfare* pubblico locale), perchè non più definita solo da una mancanza specifica che non le consente la sopravvivenza economica e la riproduzione biologica (povertà assoluta), ma da una multidimensionalità del problema che si dilata dentro gli ambiti relazionali, culturali ed identitari. La mancanza di riferimenti ideali, il venir meno delle forme più secolarizzate di solidarietà, l'erosione delle identità primarie, il senso di solitudine, la competizione sulle risorse relazionali..., sono questi alcuni degli *altri* aspetti che concorrono a comporre le nuove forme del disagio e dell'insicurezza, cioè delle nuove povertà. Ne deriva una condizione esistenziale contraddistinta dall'emergere di aspetti ansiogeni-compulsivi che si compensano attraverso la ricerca di risposte individuali in termini di un ampliamento dei consumi (di paura, di produzione del corpo, di status, etc.), di perimetrazione "*del proprio spazio*" e di ri-elaborazione di identità semplificate agite dentro la metafora "*amico/nemico*". La produzione e il

mercato di risposte individuali a problemi generali configura una società sempre più anomica, sola e indifferente ai destini degli altri e che è, al contempo, incapace di produrre quei beni relazionali – come la fiducia – che sono alla base non solo della convivenza civile, ma anche dei processi di natura economica ed imprenditoriale. La povertà non è più solo “fuori” o ai “margini”, ma si situa sempre più “dentro” al sistema socio-economico.

In questo senso, il profilo dei nuovi utenti dei servizi pubblici e delle strutture del privato sociale differisce profondamente da quello conosciuto nella fase precedente della storia dell’assistenza, quando si trattava di prendere in carico coloro che erano rimasti ai margini di un ampio sviluppo socio-economico e che costituivano gruppi-target omogenei, definiti da un rischio, da un “bisogno qualificato” o da una mancanza specifica. Di fronte al deficit di cittadinanza dei nuovi poveri e alla multidimensionalità e cumulatività dei loro problemi, la logica categoriale delle politiche settoriali, caratterizzante un modello di *welfare* locale “classico”, non può che affrontare un problema alla volta, fornendo una risposta parziale a una situazione critica e rinviando la persona da un servizio all’altro. Non a caso, gli stessi servizi, in questi anni, sono stati accusati di rinforzare i processi di marginalizzazione e paradossalmente di produrre nuove situazioni critiche di bisogno (dipendenza dall’assistenza). C’è l’urgenza, quindi, di pensare a nuove politiche specifiche di inclusione sociale (che abbiano al loro interno un interesse mirato al *lifelong learning*), incentrate sulla bassa soglia, l’ascolto e un approccio *olistico* e integrato al benessere globale delle persone che sia in grado di tutelarne la dignità (evitandone la stigmatizzazione) e di promuovere percorsi personalizzati di “capacitazione” e di accompagnamento sociale alla cittadinanza.

I Distretti socio-sanitari della ASL della Provincia di Viterbo

